

«Le chiese? Troppe e intorno deserte periferie»

Cara Unità.
Ho letto l'articolo del 2/12 sulla questione delle chiese a Roma di Mirella Accorcia, in cui è scritto: «A Roma, culla della cristianità, mancano le chiese. Non è assolutamente vero. Non è vero nemmeno per la periferia. Abito in periferia, in via Ambrosini. Nel raggio di meno di un chilometro ci sono tre grandi complessi edilizi che comprendono tre grandi chiese, oltre che cinema e locali per conferenze, riunioni per abitazione e così via. Oltre a queste chiese ci sono, sempre nel raggio di meno di un chilometro, per lo meno le chiese di due ordini religiosi. Tutto questo non bastava al Vaticano e così qualche anno fa ha aperto una chiesa in locali destinati a negozi, a Poggio Ameno; dopo qualche anno abbiamo avuto in regalo un altro, moderrissimo complesso parrocchiale: adesso la distanza massima da percorrere è meno di cinquecento metri per chi desidera recarsi in chiesa. A fronte di questi dati, voglio richiamare altri».

1) Nella stessa zona dove esistono tutti i complessi ecclesiastici che ti ho descritto, io e alcuni genitori abbiamo costituito, molti mesi fa, un circolo territoriale di Arci ragazzi e abbiamo chiesto alla Circostruzione un locale dove poterci riunire: ancora non abbiamo idea di quanto e come potrà essere risolto il nostro problema. 2) È notorio lo stato di degrado delle scuole pubbliche di quelle della periferia in particolare: le nostre non fanno eccezione, visitare per credere.

3) Si sa che la mancanza di case da affittare e i prezzi proibitivi hanno aumentato a dismisura le coabitazioni e le partenze delle giovani coppie verso i paesi dell'hinterland: chi ha idea della situazione della nostra zona?

Ci avevano detto che, in base al nuovo Concordato, con il versamento al Vaticano dell'8 per mille dell'aliquota Irpef non avremmo dovuto far fronte ad altre pretese economiche. È impressionante constatare l'autentica escalation di tali pretese. Dopo l'estensione dell'insegnamento della religione cattolica alla scuola elementare (attuata in forme illegali, naturalmente a danno di chi non fa la religione, che, sebbene per ben due volte sconfessate dalla Corte Costituzionale, sono state riproposte, per cui sono tuttora aperti nuovi contenziosi davanti ai tribunali, anche se la stampa non ne parla) si vuole arrivare a introdurre tale insegnamento nella materna; dallo stipendio per cappellani militari, ospedalieri, carcerari etc. si vuole arrivare al finanziamento pubblico delle opere di carità (ma il cittadino ha dei diritti o ha il diritto alla carità); dopo lo sgravio fiscale delle donazioni e di chi sa quante altre cose, si chiedono più chiese (e annessi di non poco conto) con i soldi pubblici, altri soldi per le scuole private cattoliche, si chiede di essere più presenti nel campo dell'informazione, si chiede di accollare alla collettività le spese di custodia e di manutenzione del patrimonio artistico del Vaticano.

Insomma chi riesce a quantificare tutto quello che viene dato al Vaticano? Quando si troverà il coraggio di dire basta a pretese di parte, ingiustificabili e senza fine?

Antonino Ruffa

Quando la sanità pubblica funziona: un caso

Cara Unità.
C'è pure qualche pezzo di sanità pubblica che funziona, perfino a Roma. Posso testimoniare di persona, per quel che conta, dopo un ricovero d'urgenza al Forlani - reparto chirurgia generale - per una lacerazione che poteva costarmi anche la pelle. Diagnosi rapida e precisa, cure efficaci, ambiente decoroso, équipe medica preparata e animata da spirito di squadra, infermiere di ottimo livello professionale. Come si spiega il miracolo? Forse con la personalità di un primario-manager di stile un po' anglosassone, che crede nella sanità pubblica e nella sua insostituibilità (quando si tratta di cose veramente serie e non di chirurgia estetica); che sa valorizzare e coordinare le energie dei suoi uomini; senza assumere stucchevoli atteggiamenti baronali. Personalità siffatte ne esistono (e non solo negli ospedali pubblici). Il guaio è che il sistema, lungi dai giovare, le mortifica, spesso anche intenzionalmente, per dirottare la domanda sanitaria verso la medicina «a pagamento» dei privati.

Lettera firmata

La giornata di un cittadino: nel d-day a targhe alterne

Cara Unità.
Sono una persona che, purtroppo come molti, non può fare a meno della macchina per i propri spostamenti verso la città di Roma e da questa verso l'esterno del raccordo anulare. A seguito del recente decreto Ruffolo-Conte che prevede, dal prossimo mese di febbraio al 30 aprile, la possibilità di circolare delle sole macchine con marmitta catalitica, a trazione elettrica e a Gpl, nel caso vengano superate certe percentuali di inquinamento ho cambiato, con un certo sforzo economico la mia macchina con un'altra con l'impianto a Gpl. Martedì 17 dicembre, avendo letto che l'ordinanza del sindaco sulle targhe alterne estendeva il divieto anche alle macchine a Gpl, se ne è discusso e ho cercato invano di contattare telefonicamente il sindaco, il pro-sindaco e l'assessore Angelè per farmi spiegare come era possibile che ciò che era permesso dai ministri della Repubblica su scala nazionale era invece vietato da Carraro. Mercoledì 18 dopo aver appreso che il permesso di circolazione era esteso anche alle macchine a Gpl, ho telefonato all'assessore alla polizia urbana che mi ha confermato tale estensione; pertanto giovedì mattina sono tranquillamente venuto in città con la mia macchina con targa pari, ma scopri poi che nuovamente la circolazione delle macchine a Gpl è vietata. Sono rimasto praticamente sequestrato fino a mezzanotte dentro la città di Roma.

Peraltro sono venuto a sapere che il motivo per cui l'ordinanza ha escluso le macchine a Gpl da quelle che sono autorizzate a circolare dipende dal fatto che le stesse possono circolare anche a benzina e quindi è difficile verificare l'effettivo utilizzo a Gpl. Ma allora Carraro e la giunta capitolina ci considerano dei cretini? Ma come è possibile che dopo che si è pagato un pesante superbollo che di fatto anticipa parte del costo da sostenere per l'acquisto del Gpl, chi ha questo tipo di impianto utilizzi poi come carburante la benzina che costa molto di più? E se tale divieto dipende solo dal fatto che i vigili urbani hanno scarsa possibilità di controllare il tipo di carburante utilizzato perché mai allora si estende la circolazione a targhe alterne dopo le ore 21 quando la quasi totalità dei vigili finisce il servizio e non si può controllare quale targhe stanno effettivamente circolando. Amici, parenti, colleghi, giornalisti e sottoscritto ci siamo chiesti come mai è possibile che, nonostante l'analisi costi/benefici del provvedimento delle targhe alterne renda evidente che gli scarsi risultati ottenuti non giustificano le enormi difficoltà e problemi che vengono creati e migliaia di persone e primi fra tutti i pendolari e a chi altro deve entrare e uscire dalla città per motivi diversi si continui ancora a perseverare con questa sorta di sequestro della libertà di mobilità delle persone. Da notare, per inciso, che il sistema delle targhe alterne è altamente discriminatorio, perché non va a toccare coloro che possono permettersi l'uso di due macchine. Si fossero almeno create delle fasce orarie per permettere alla gente di entrare e uscire dalla città per permettere di raggiungere dei parcheggi in ciascun lato della città. Dato che il problema «inquinamento da auto» esiste, come esiste da anni, ma non è ancora più pericoloso del fumo di diverse sigarette, perché, invece di attuare provvedimenti drastici e incisivi, non ci si preoccupa per migliorare il trasporto pubblico e lo scorcio della viabilità anche con la creazione di grossi parcheggi pubblici? Insomma non mi sembra che questa giunta stia comportando bene e si ha quasi l'impressione che dietro a tutto questo ci sia lo zampino dell'industria automobilistica in crisi che spinge per costringerci a cambiare il parco macchine (perché le macchine con marmitta catalitica si è il Gpl no?).

Ok cercheremo di provvedere ma dateci qualche anno di tempo, in attesa anche che venga defiscalizzata questo tipo di macchina.

Riccardo Masciotti

lettere
interventi



L'università sostenibile

GIANNI ORLANDI

Le polemiche e le discussioni sulla localizzazione della terza Università di Roma, la cui istituzione, contenuta nel piano di sviluppo delle università per il triennio '91-'93, è prevista nel novembre del 1992, appaiono miopi se non strumentali. L'impressione è che dietro di esse si nascondano interessi di tipo speculativo. C'è chi parla di un centro direzionale a Valco San Paolo che si salda con l'Eur e al centro storico. Questa sarebbe una scelta sciagurata per Roma.

La questione a Roma infatti non è tanto quella di costruire una nuova università, quanto quella di risolvere gli enormi problemi di un sistema universitario caratterizzato dalla presenza di un «mostro» quale La Sapienza, che con i suoi 180.000 studenti non riesce a svolgere a pieno la sua funzione di centro propulsore di cultura adeguata alla necessità che il mondo attuale pone.

Per questo il problema va affrontato nel modo giusto. Si tratta di costruire un sistema di alta ricerca scientifica che qualifichi la capitale in ambito internazionale, in primo luogo europeo, che diventi un punto di riferimento e di stimolo di tutta l'università italiana, oggi caratterizzata da un preoccupante processo di provincializzazione e di frantumazione della ricerca scientifica e che sappia raccordarsi con la realtà della città.

Si tratta quindi di costruire un progetto culturale che vada in questa direzione; che abbia l'obiettivo di far interagire sinergicamente le enormi risorse intellettuali disponibili e che sia in grado di giovare dell'immenso patrimonio culturale presente a Roma. E quindi un progetto capace di scuotere e di valorizzare la cultura della capitale.

Occorre un progetto innovativo, adeguato al nuovo modello di città metropolitana, che preveda un sistema universitario policentrico per una città policentrica, fatto di più università, della dimensione di 30.000-40.000 studenti, che evitino il riprodursi di fenomeni di affollamento e consentano al contempo un riequilibrio ed una forte integrazione culturale fra le varie componenti. È all'interno di un tale progetto che va affrontato il problema della costruzione di una terza università a Roma, che deve costituire il primo passo nella direzione della costruzione di un sistema universitario integrato.

E allora anche la scelta della localizzazione del terzo ateneo va affrontata secondo questa ottica in modo da non compromettere lo sviluppo del progetto. Non si tratta di scegliere un luogo che semplicemente sia adatto dal punto di vista spaziale; la scelta deve essere fatta secondo il progetto culturale detto.

L'occasione che ci viene data, nel momento in cui si sta progettando la capitale degli

anni 2000, ci deve spingere a prevedere fin da adesso una molteplicità di sedi dove poter sviluppare il sistema universitario romano, in modo da costruire università diffuse nella città. Sedi costituite da aree disponibili nell'area metropolitana, adatte ad ospitare centri di studio e di ricerca, ma anche ambienti residui disponibili con lo spostamento delle sedi della burocrazia e degli uffici, le caserme, i forti militari intorno alla città, per costruire un sistema di università che sia integrato con la città, sensibile ai problemi della gente, vicino al suo immenso patrimonio culturale, che assicuri un equilibrio armonico tra i vari settori del sapere ed un rapporto stretto tra le singole università e fra esse e i molti centri di cultura e di ricerca presenti a Roma. In questo modo verrebbe restituita piena dignità agli studi e contemporaneamente si potrebbe conseguire una più ordinata e decorosa sistemazione urbanistica della città.

E allora anche la polemica sulla scelta della localizzazione del terzo ateneo fra Valco S. Paolo e Santa Maria della Pietà viene superata facilmente. La scelta non deve condizionare il futuro assetto del sistema universitario metropolitano. Entrambe le aree vanno acquisite ed utilizzate per lo scopo.

Se il primo obiettivo è quello degli studenti, di offrire loro nell'immediato un'università effettivamente alternativa al primo ateneo e non ripetere l'esperienza di Tor Vergata che soltanto negli ultimi anni ha raggiunto un numero significativo di studenti, è necessario partire con una sede localizzata all'interno dell'area urbana, facilmente accessibile.

Quindi l'area dell'Ostiense, ed in particolare la zona di Valco S. Paolo, è quella che più si presta allo scopo sia per le ottime caratteristiche di accessibilità, sia per la proprietà pubblica di almeno di una parte delle aree, sia per l'integrità della zona con la città (come messo in evidenza da uno studio fatto da un gruppo di lavoro dell'Università La Sapienza). Inoltre la bellezza paesaggistica di tale zona costituisce elemento non marginale per la localizzazione di una sede universitaria. Certo, nell'immediato solo l'area di Valco S. Paolo, di proprietà in parte comunale ed in parte demaniale, è effettivamente disponibile; e la sua dimensione, secondo gli standard europei, è adeguata ad ospitare un numero di studenti non superiore a 20.000, e quindi non sufficiente per una intera università. Nonostante ciò, questa area deve essere utilizzata per la terza università. Gli standard non sarebbero all'inizio quelli europei, ma certamente sarebbero molto più elevati rispetto a quelli attuali della Sapienza. Gli standard europei potrebbero essere raggiunti nel tempo. In questo modo si realizzerebbe un progetto importante per l'acquisizione delle altre due



La Minerva, il simbolo dell'università La Sapienza. In alto il Santa Maria della Pietà: perché non farne la sede della quarta università?

aree disponibili all'Ostiense (l'area nord-ovest di proprietà privata, multipla e quella a nord-est di proprietà Italgas e Comune di Roma), garantendo alla città il recupero di una zona di estremo interesse paesaggistico, che stimola notevolmente gli interessi di tipo speculativo. Per questo obiettivo è necessario l'impegno deciso e chiaro della giunta del comune di Roma, che sembra invece orientata a scegliere Santa Maria della Pietà per la terza università.

L'area di Santa Maria della Pietà, con i suoi 130.000 mq, può consentire invece di realizzare da subito un quarto ateneo (un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di realizzare un centro di scienze dell'uomo di alto livello scientifico). Naturalmente va risolto al più presto il problema dell'accessibilità a tale area, attualmente assicurata dalla linea Roma-Viterbo a binario unico o non elettrificata.

Stabilito queste localizzazioni, è successivamente urgente pensare ad altre università (per esempio sul modello di Parigi) per raggiungere standard europei.

Perché non si potrebbe pensare già da adesso ad una quinta università a Roma che,

Acilia-Ostia possono costituire poli di sviluppo culturale ed anche economico di particolare interesse.

Centrale rispetto al problema della costruzione di un sistema universitario metropolitano è la questione degli studenti: come assicurare una loro distribuzione ottimale fra i vari atenei, garantendo così un servizio formativo di alta qualità. Ciò non può ottenersi con strumenti quali il numero chiuso, ma con una programmazione degli accessi a livello metropolitano, governata da un'autorità costituita da senati accademici dei vari atenei cittadini.

Un'altra questione è relativa al dibattito che si è aperto all'interno di varie facoltà della Sapienza (Lettere e Filosofia, Magistero) in relazione a quanto stabilito nel piano triennale 91/93. Ci sono notevoli preoccupazioni circa i trasferimenti forzati o competenze di cui la Sapienza verrebbe privata. A questo proposito occorre che il dibattito si dispieghi a pieno modo da poter utilizzare l'occasione dello statuto autonomo che l'ateneo sta elaborando, all'interno del quale possono prevedersi le soluzioni più adeguate per risolvere i problemi delle facoltà. L'ormai non probabile approvazione, a causa delle elezioni anticipate, della legge sull'autonomia delle università, offre possibilità notevoli per dotare La Sapienza di uno strumento statutario effettivamente adeguato alle sue caratteristiche e ai suoi problemi.

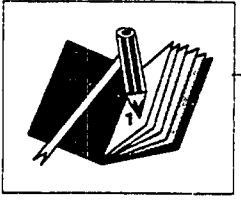
Infine la facoltà di Medicina. Molto opportunamente all'interno del piano triennale è stata recuperata, per l'impegno del Pds, la possibilità di istituire la terza facoltà di Medicina attraverso un'articolazione transitoria in poli. La terza facoltà di Medicina può permettere di conseguire una qualificazione didattica e scientifica, garantendo al contempo una prospettiva di sviluppo per il personale docente, ed un servizio di assistenza adeguato in un settore di estrema importanza per la salute dei cittadini. Per accelerare i tempi occorre individuare le strutture ospedaliere su cui tale facoltà può basarsi, trovando anche il modo di coinvolgere nella didattica il personale ospedaliero attraverso le possibilità offerte dalla recente legge sugli ordinamenti didattici.

Certamente tutto ciò, nella situazione italiana, può sembrare fantapolitica. Tuttavia, credo che nella fase attuale occorre alzare il tiro e rimettere al centro le questioni della cultura e della formazione. A Roma poi abbiamo l'occasione della legge su Roma capitale che non va persa: un'altra occasione per ripensare questa città non si ripresenterà prima di altri 50 anni. Su queste questioni deve cimentarsi una forza di progresso che si candida a governare un fase di profondo cambiamento.

responsabile
Progetto Università
della federazione romana Pds

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 10
Oggi ☼ il sole sorge alle 7.37
e tramonta alle 16.54



MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farselli e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.
Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra scudi, sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

Il mondo di Elzan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 6 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.

Sandro Chia. A Viterbo, nelle sale di palazzo Chigi, la galleria Miralli ha allestito la mostra delle ultime opere di Sandro Chia. «Improvvisazioni su Leonardo», aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19 e la domenica mattina dalle 10 alle 12,30. La mostra è stata curata dalla galleria fiorentina La Bezza che ha pubblicato anche un bel catalogo con presentazione di Maria Luisa Frisa, introduzione di Carlo Pedretti, testi e poesie di Michael Palmer. L'esposizione resterà aperta fino al prossimo 15 gennaio.

Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Fregata 51. Ore 10-13, 16,30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

PICCOLA CRONACA

La scomparsa di Franco Gambini. Il quattro gennaio scorso è morto Franco Gambini, militante democratico sin dagli anni '40; già dirigente del movimento giovanile comunista e poi del partito al Pretestino. Rappresentante sindacale della Cgil fu segretario della sezione politica e quindi iniziò la sua opera col sindacato provinciale e nazionale degli autotrojanvieri; successivamente svolse funzioni dirigenti nella Fiat e quando tutti i lavoratori dei trasporti si unirono nella Filtr ne diventò il primo segretario responsabile per il Lazio. Per la sua dedizione e per il suo rigore fu chiamato a svolgere ruoli di primo piano nella Camera del lavoro di Roma nel sindacato regionale confederale. Negli ultimi anni è stato presidente della Banca di credito popolare e poi garante nella Banca popolare pesarese-ravennate. Aderì al Pds. Ricordano la prestigiosa figura la Cgil-Lazio, la Camera del lavoro di Roma, la Filtr-Cgil di Roma e Lazio, la Filtr-Cgil nazionale, la Cgil nazionale, il Pds di Roma e Lazio, la sezione Pds Acilia e Cgil, Rifondazione comunista Acrola, amici e compagni del Crai Acrola. La camera ardente è allestita presso la sede della Cgil di via Buonarroti 12 (ore 11,30). Alle 14 i compagni e gli amici daranno l'estremo saluto al caro compagno Franco.

«Profondamente colpito per la scomparsa del compagno Franco Gambini, a nome del Pds del Lazio e mio personale, esprimo le più sentite condoglianze. Con Franco scomparso uno di quegli uomini che con il suo impegno e le sue lotte hanno fatto grande e robusto il movimento operaio e democratico romano». Antonello Falommi.
È morto Franco Gambini, prestigioso dirigente sindacale della Cgil di Roma e del Lazio. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni dell'Unione regionale Pds Lazio, della Federazione romana e dell'Unità.
È morto il compagno Franco Gambini, irriducibile democratico che ha speso la sua vita per la causa dei lavoratori. Lascia tra i tramvieri romani un vuoto colmato solo dalle conquiste ottenute dalla categoria da lui guidata. La sezione Pds Atac esprime cordoglio alla famiglia per la grave perdita. Amici e compagni del Crai Acrola, amici e compagni di Maria Santarelli. Al marito, il compagno Dino Signorini e ai familiari giungano le più sentite condoglianze della sezione Pds «Mano Alcatraz» e dell'Unità.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
La nuova proposta organizzativa del Pds per l'Università e la Ricerca
Dibattito
IL SISTEMA SCIENTIFICO E UNIVERSITARIO METROPOLITANO
Casa della Cultura
Venerdì 10 gennaio 1992 - ore 16
Contributi di:
Fabrizia GIULIANI - Gianni ORLANDI - Luigi PUNZO - Alberto SILVANI
Saranno inoltre presenti: **G. Bettini, A. Falommi, S. Fassina, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, V. Tocci**
Al termine del dibattito si svolgeranno le elezioni dei delegati per il Convegno nazionale costitutivo della nuova struttura organizzativa del Pds nell'Università e nella Ricerca - Firenze, 16-18 gennaio 1992.
Comitato Promotore Pds Lazio:
Sezione Università
Enti di ricerca
Università Futura